

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

Assalto all'ultima lontora

Quando, alcuni anni fa, il Gruppo Lontora effettuò, con l'aiuto di centinaia di persone, un approfondito censimento della presenza di lontre in Italia, i ricercatori accertarono sconsolatamente che, a nord della Maremma, non sopravviveva alcun esemplare di questo prezioso mustelide acquatico: scomparso dalle mitiche Valli di Comacchio, dalle Valli venete, dalle risorgive padane, dai grandi laghi insubrici.

Solo diverso tempo dopo due appassionati naturalisti, Andrea Beseghi e Massimo Donati, incaricati di completare le indagini per le province di Parma e di Reggio Emilia - scoprono, dopo 41 tentativi inutili, una buona presenza di lontre nel torrente Enza, molto a monte della Via Emilia. La scoperta che entusiasma i naturalisti non valse però a fermare l'iter approvativo di una ennesima diga, che dovrebbe sbarrare il corso del torrente per ottenere un bacino idrico a scopi agricoli.

Sulla opportunità di creare questo sbarramento, si discute da più di un secolo. Ma, fino a pochi anni fa, ragioni di opportunità (la zona è in forte dissesto idrogeologico, con numerose faglie e fratture che renderebbero instabile e precaria la diga) e il danno paesistico che essa avrebbe creato (l'area è in parte sottoposta a vincolo) indussero ad accantonare il progetto. Da qualche tempo però gli appetiti si sono riacciati e l'iniziativa si è rimessa in moto.

Il 22 maggio di quest'anno il Tribunale amministrativo regionale ha, per fortuna, sospeso i lavori preliminari alla costruzione che già stavano devastando il letto del torrente. Adesso, per



Una lontora europea. In basso: gatto persiano blu

non perdere uno stanziamento del Fio di 30 miliardi, il Consorzio di gestione della diga intende costruire, sotto il pelo dell'acqua, la base d'impasto della medesima, il cosiddetto "tuglio", un doppio muro in cemento profondo 10 metri, che andrebbe ad ancorarsi alle rocce di fondo, tagliando in due la falda sabbiosa. Insomma i lavori riprenderebbero in sordina, senza alcuna valutazione d'impatto ambientale, inferendo un primo pesante colpo all'ambiente insostituibile delle ultime lontre del Nord Italia e contravvenendo, oltretutto, a quanto la Convenzione di Berna del 1979 relativa alla conservazione della vita selvatica e degli habitat europei - impone ai governi che l'hanno ratificata.

BESTIARIO

di Giorgio Celli

Il gatto parla in codice

Quando Charles Darwin disse alle stampe "L'espressione dei sentimenti nell'uomo e negli animali" si capì finalmente che la comunicazione non è solo di natura verbale, ma che un movimento delle ciglia, o una smorfia, fanno parte di un linguaggio, di natura gestuale, che funziona con notevole efficienza.

Non a torto Margaret Mead ha sottolineato l'importanza dell'opera del grande naturalista inglese nell'ambito dei messaggi senza parole, che tanto interessano insieme l'etnologo e l'etnologo.

Chiunque sia visitato per qualche anno con un gatto apprende ben presto l'importanza dei suoi segnali corporei, che si sbandierano l'umore. Se si flagella

i fianchi con la coda, corre brutta aria. Ben presto l'animale passerà a vie di fatto mettendovi subito in salvo dalle sue unghie. Per quel che concerne il fatto che i gattini hanno messo in luce ben settantacinque segnali possibili e vi conviene, se volete vivere in armonia con lui, imparare i più importanti.

Prendiamo il gioco delle orecchie: se sono dritte, il mondo è in ordine; se troppo dritte, il gatto diffida; se le piega di lato denuncia attenzione e attesa; infine, se l'animale le gira all'indietro è bene fare attenzione, perché sta per andare su tutte le furie. Si tratta di un vero e proprio "lessico auricolare".

Ma i segnali variano di significato da una specie all'altra, per cui si può ben dire, con non so quanto felice analogia, che esistono delle differenti lingue senza parole: è il corpo che le parla. Per un cane, il movimento della coda, al contrario che nel gatto, segnala esultanza e benevolenza. Ma se un gatto "fa la gobba", o un cane, per converso, mette in linea rigida il dorso, bisogna stare in guardia: sono segnali di guerra.

Tra gli uomini di diverse culture, quando il linguaggio verbale è impedito, e non c'è uno straccio di interprete in giro, il linguaggio gestuale acquista importanza. Ma attenzione a non fare delle gaffe! Altrimenti vi può capitano dei marines che, sbarcato in un'isola del Pacifico, aveva voluto testimoniare la sua amicizia a un capo villaggio produggendogli un colpetto con la mano sul capo. Rabbia generale, i nativi agitano minacciosamente le lance. Quel gesto, si scopri dopo, equivaleva a gratificare il beneficiario con un "testa di...".

MANGIARE SANO

Tè colonialista

Il tè, bevanda antica, rappresenta il migliore esca-motage per rendere gradevole (o appena accettabile, dipende dai gusti) l'acqua bollita, altrimenti non accettata al palato. E bere acqua bollita significa, nei climi tropicali e subtropicali, difendersi dal colera e molte altre malattie infettive e parassitarie dovute all'inquinamento idrico.

Il tè, quindi, è stato il santo protettore dei colonialisti inglesi: non solo e non tanto perché ha impuginato tanti mercanti e lo stesso tesoro della Corona, ma soprattutto perché ha facilitato il duraturo possesso dell'India, preservando l'esercito e l'amministrazione di Sua Maestà britannica dal colera e altre terrificanti manifestazioni diarreali, assolutamente disdicevoli per gentemen e ladies.

Va aggiunto, poi, che il tè a megadosi manteneva i perativi e i sommi colonizzatori, in virtù della caffeina contenuta. A parità di peso, c'è più caffeina nelle foglie di tè (1,5-3,5 per cento, a seconda del tipo) che nella polvere di caffè (1-2 per cento); in genere la concentrazione è più alta nel caffè di provenienza africana che in quello sudamericano, di aroma più delicato.

Ma va anche considerato che per preparare una tazzina di caffè occorrono intorno ai 7 grammi di polvere, mentre per una tazzina di tè bastano 1-2 grammi di foglie. In una tazzina di caffè sono contenuti il 70-140 milligrammi di caffeina, mentre in una tazzina di tè (non concentrato) ce ne sono, di solito, 15-35 milligrammi. Meno che in una lattina di Coca Cola (40 milligrammi).

FRANZESCA DISSIMA VITALI

un'interpretazione arbitraria dello statuto speciale del Trentino-Alto Adige e assista da compiacenti rappresentanti dell'Unione internazionale per la protezione della natura (Uen), la Provincia ha predisposto un disegno di legge che disinfranca il governo del parco, elimina da qualsiasi tutela 8 mila ettari di fondovalle, e divide il parco in due zone: la zona A, dai 2.000 metri in su, vero e proprio parco nazionale, e la zona B dove sarebbero consentite le tradizionali attività, tra cui il taglio dei boschi, e ammessa la caccia.

Il parco vero e proprio verrebbe dunque realizzato solo al di sopra del limite della vegetazione, in pratica ridotto quasi esclusivamente ai pascoli alti, alle peirae, al deserto nivale. Contro questa rovinosa prospettiva si battono le associazioni e la direzione del parco che ha sede a Bormio: ma un'altra gravissima minaccia viene dalla provincia di Sondrio.

La lobby dello sci e dell'indiscriminato sfruttamento turistico vuole realizzare una smisurata "ski-arca" fra Santa Caterina di Valfurva e Bormio, undici im-

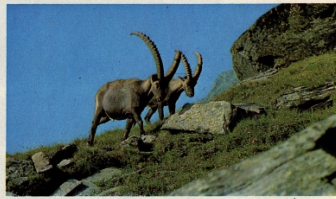
TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

Sotto tiro il parco dello Stelvio

Alta nel cielo l'aquila si fa portare dalle correnti, nei canoloni si muove pigramente lo stambecco, più in basso il cervo brucia tra gli abeti: la contemplazione delle meraviglie della natura corrobora spirito e corpo.

Ma al silenzio solenne e alla pace della montagna fa riscontro la guerriglia degli uomini e delle istituzioni che rischia di frantumare l'integrità di quello straordinario ambiente alpino che è il parco nazionale dello



Stambecco nel parco nazionale dello Stelvio

Stelvio. Contro di esso si batte da anni la Provincia autonoma di Bolzano, nei cui confini rientrano 55 mila ettari, che non riconosce la gestione statale e considera il parco un'imposizione centralistica, romana, a dir poco fascista (fu infatti istituito nel 1933). In base a

pianti di risalita e un centinaio di chilometri di piste, meccanizzando, degradando, disboscando anche questo versante del parco. I grossi interessi in gioco rischiano di aver ragione del parere negativo della direzione del parco e del ministero dell'Ambiente.

DA LEGGERE

L'ora del caos

Truppe volte, in questo secolo, si è gridato "al lupo" per una nuova rivoluzione scientifica. Va bene per la relatività e per i quanti, ma persino cambiamenti di prospettiva assai più modesti ottengono ormai, nell'enfasi giornalistica, l'etichetta di veri e propri rivoluzioni scientifici. Ci si accosta perciò con una certa diffidenza a un libro che, sotto il titolo "Caos", porta la specificazione: "La nascita di una nuova scienza".

Eppure il lavoro di James Gleick, giornalista scientifico del "New York Times" (Rizzoli, 350 pagine, 28 mila lire) merita di essere letto con attenzione. L'insieme delle teorie matematiche e fisiche, che da qualche anno si raccoglie sotto il nome generico e ambiguo di "caos", rappresenta davvero un modo nuovo di guardare al mondo reale.

In due parole si può dire che la fisica, da Galileo a oggi, si era concentrata soprattutto su una classe limitata di

fenomeni, descrivibili con equazioni relativamente maneggevoli, o per dirla in termini tecnici "lineari". Tutto il resto, il "non lineare", restava oscuro e imponderabile.

Oggi, grazie ai computer, è nata una nuova matematica, una geometria dell'irregolare (la parola corretta è "frattale") che consente una miriade di applicazioni inedite, dall'andamento dei titoli di borsa allo studio dei ritmi del cuore.

Gleick ricostruisce dal vivo le tappe e i personaggi che stanno conducendo allo sviluppo di questa scienza dell'imprevedibile, con un minuzioso lavoro di documentazione, accompagnato da un buon ritmo espositivo e una eccellente chiarezza divulgativa. Un solo neo: lo scetticismo. I fondamentali contributi portati alla teoria del caos da matematici e scienziati non americani sono quasi ignorati, o comunque citati solo di sfuggita.

ROBERTO SATOLLI



PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO